

Giuda

Il personaggio di Giuda da sempre è da meditare.

Tra tutti gli apostoli spiccano Pietro e Giuda poi Giovanni e Tommaso, degli altri poco si commenta del loro agire. Il Vangelo di Matteo, presentando la lista dei 12 apostoli, la inaugura con Pietro e la termina con Giuda con l'aggiunta di Iscariota, colui che lo tradì. Sin dall'inizio il Vangelo mette in risalto la persona del traditore per ammonire ogni cristiano a non percorrere la sua parabola.

Giuda è scelto da Gesù, è un intimo di Gesù è colui che ha un ruolo nel gruppo degli apostoli e dei discepoli. È infatti l'amministratore, l'organizzatore dei viaggi, delle soste, degli spostamenti di Gesù: non è uno dei tanti, è con Pietro uno degli apostoli che ha un rilievo particolare nel gruppo. Egli conosce Gesù, egli sta con Gesù, vede, sente Gesù, contempla i miracoli di Cristo, ne ode le sue parole, affronta con lui le fatiche della missione. Entra in scena dopo l'unzione di Betania a Casa di Lazzaro.

C'è allora da chiedersi: perché poi da lui si distacca?

Su questa domanda, tanti si sono confrontati, rimanendo ai testi evangelici emerge che Gesù sapeva che uno dei suoi apostoli lo avrebbe tradito ma mai rivela chi sia, dando la possibilità sino all'ultimo a Giuda di ricredersi.

Tutto accade, tutto precipita il giovedì santo.

Giuda aveva già deciso di vendere Gesù al sinedrio per soldi. Perché lo fa? È avido?

Vede la sua ideologia politica crollare di fronte alle parole ai gesti di Gesù?

Sta di fatto che egli progressivamente si distacca da Gesù.

Quando ancora una volta, **nell'ultima cena, Gesù** afferma che uno dei 12 lo tradirà, egli pubblicamente interroga il maestro e chiede: "sono forse io? Egli **continua a stare con Gesù**, intinge secondo l'uso orientale, il suo pane nell'unico piatto, dove tutti attingevano. Riceve il pane e il vino da Gesù, donati a tutti come cibo di vita eterna.

Nella notte, adempiendo qui sì le parole di Gesù, "quello che devi fare fallo quanto prima", lo abbandona e lo consegna ai suoi carnefici.

E' con i 12 nell'orto degli ulivi ma questa volta seguito da armati e da una turba. Va incontro al maestro e **lo baciò**, compie ancora un gesto di amicizia e di affetto, ma il cuore ormai è altrove.

Gesù mantiene con lui un atteggiamento di rispetto e non si oppone alla violenza ma si consegna per poter testimoniare sino in fondo che egli è soltanto amore anche con Giuda e redimere così la sofferenza, il dolore, la morte, l'umanità! Il proseguo degli avvenimenti li conosciamo molto bene, vediamo che Gesù viene condannato dal Sinedrio e poi consegnato a Pilato per essere ucciso.

A questo punto **inatteso, il pentimento di Giuda.**

Restituisce i 30 denari (cifra tra l'altro irrisoria, è il prezzo di uno schiavo) e roso dalla colpa commessa, si uccide o in un incidente muore (su questo il Vangelo di Matteo differisce dalla versione lucana degli atti degli apostoli) sta di fatto che Giuda probabilmente compiendo un gesto di estrema espiazione, cerca di riavvicinarsi in maniera drammatica a Gesù.

Il significato del suicidio all'epoca di Gesù non è quello insegnato dalla morale cattolica negli ultimi millenni, ma è più un gesto estremo dal valore simile a quello dei samurai in Giappone.

Gesù ha parole molto dure verso Giuda. Giuda è protagonista della sua storia.

Il Biblista Fabris a questo proposito afferma: "più che un giudizio sulla sorte finale di Giuda le parole di Gesù sono un richiamo, valido per tutti i discepoli, circa la gravità del comportamento del discepolo che è venuto meno all'impegno della fedeltà."¹

"La sua vita è fallita, è un vita sventurata."²

Giuda non può essere considerato alla stregua di una marionetta che interpreta un soggetto che altri hanno scelto per lui; è Gesù stesso a rimandarlo alla responsabilità delle sue scelte. Giuda ha scientemente scelto di uscire dall'alleanza offerta da Gesù con l'oblazione del suo corpo e del suo sangue!

Le scritture si adempiono, le profezie si compiono ma egli poteva agire diversamente.

La profezia indica una direzione non inchioda i singoli personaggi a un ruolo prefissato, essa ieri ed oggi ci coinvolge, è come un vento, è spirito che spinge ma in esso io anche oggi posso camminare verso la meta oppure indietreggiare, rispondere alla vocazione battesimale o tradirla. Giuda era stato preso da questo vento apostolico per disperdersi nel mondo per annunciare la salvezza agli uomini ma si è opposto, non si è fidato e ha preferito scrivere un'altra storia.

È il dramma che ha toccato anche Pietro, generoso spontaneo nell'offrirsi anche alla morte per Gesù ma incapace di rimanere fedele.

È la tentazione che prende i discepoli, i quali scompaiono durante la passione e morte di nostro signore Gesù Cristo.

È la nostra tentazione, quando le parole del santo Vangelo ci sembrano improponibili, impossibili e ci spingiamo o a rifiutarle o peggio a interpretazioni soggettive che provano a far dire al Vangelo verità inconciliabili con il Vangelo stesso. Leggiamo nel libro del **Levitico 19,31**:

"Non coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore."

Eppure quanti cristiani sostengono contro la Parola di Dio, la leicità dell'eutanasia, la leicità di aiutare l'altro a togliersi la vita.

Quando la nostra individualità si erge sopra la Parola di Dio, l'agire, la testimonianza di Cristo e della sua Chiesa, ognuno ripercorre la strada di Giuda, il quale prima nascostamente si è allontanato da Gesù e dalla comunità degli apostoli e poi pubblicamente lo ha abbandonato.

¹ Fabris, commento al Vangelo di Matteo pg 541.

² Gnllka, Matteo2, 580.